



ISTITUTO
PER L'AMBIENTE
E L'EDUCAZIONE
SCHOLÉ FUTURO
ONLUS

Culture of Sustainability *Culture della Sostenibilità*

International Journal of Political Ecology

ISSN 1972-5817 (print) 1972-2511 (online) web: culturesostenibilita.it

La cultura eco-marxista alla prova del covid-19 Circuiti del capitale, lotte operaie e giustizia climatica nella pandemia

Jacopo Nicola Bergamo, Emanuele Leonardi

Corresponding author: jacoponicola.bergamo@gmail.com; lele.leonardi@gmail.com

To cite this article: Bergamo J., Leonardi E. (2020). La cultura eco-marxista alla prova del covid-19. Circuiti del capitale, lotte operaie e giustizia climatica nella pandemia. *Culture della Sostenibilità*, 26. DOI 10.7402/CdS.26.003



2020 · Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus



Published on line: 30 dicembre 2020



Submit your article to this journal 



La cultura eco-marxista alla prova del covid-19

Circuiti del capitale, lotte operaie e giustizia climatica nella pandemia

Jacopo Nicola Bergamo, Emanuele Leonardi¹

Riassunto

L'ecomarxismo vede contrapposte due scuole: *Metabolic Rift (MR)* e *World-Ecology (WE)*. La controversia fra queste si è concentrata sullo statuto ontologico di società e natura. L'approccio del MR opta per un rapporto autonomo dialettico, mentre la proposta della WE predilige un'ontologia monista basata sull'*Oikeios*.

L'articolo avanza l'ipotesi che lo stallo raggiunto possa essere superato attraverso l'analisi della crisi pandemica. Questo passaggio consente una concretizzazione delle questioni emerse e l'allentamento di importanti nodi teorici.

Il processo di concretizzazione avviene in due momenti. Il primo è centrato sulle cause, ossia sull'eziologia capitalistica della pandemia. Il secondo è centrato sugli effetti e concerne le forme della lotta operaia nel contesto dell'emergenza sanitaria. L'attenzione si sposta sull'analisi politica delle mobilitazioni emiliano-romagnole nei settori della logistica e della lavorazione delle carni (marzo-agosto 2020). Si mostra, da un lato, l'antitesi tra profitto e salute (elemento di continuità tra i vari cicli storici del rifiuto operaio della nocività) e, dall'altro, la diffusione pervasiva del virus (elemento di discontinuità: oggi il patogeno emerge dall'ambiente naturale per invadere gli spazi della produzione).

La tesi complessiva è che il Covid-19 sottopone la cultura eco-marxista a una duplice tensione: mentre ne conferma la sostanziale validità diagnostica, costringe a prendere parola con maggior risolutezza rispetto alle urgenze organizzative che si pongono di fronte al movimento operaio.

Parole chiave: Eco-Marxismo, Pandemia, Covid-19, Lotta di classe, Crisi ecologica, Capitalismo.

¹ Jacopo Nicola Bergamo, Università di Parma: jacoponicola.bergamo@gmail.com; Emanuele Leonardi, Università di Parma: lele.leonardi@gmail.com.

Abstract

Eco-Marxism is mainly divided into two opposing currents: *Metabolic Rift* and *World-Ecology*. The controversy between these strands focuses on the ontological status of society and nature. The MR opts for an autonomous dialectical relationship, the WE counters with a monist ontology based on *Oikeios*.

The article puts forward the hypothesis that the stalemate reached could be overcome through the analysis of the pandemic crisis. This step allows for a concretization of contentious issues that have emerged and the potential loosening of important theoretical divergences.

The process of concretization occurs in two moments. The first one is focused on the causes, i.e. the capitalist etiology of the pandemic. The second one is centered on the effects and concerns the forms of workers' struggle in the context of the health emergency. The focus shifts to the political analysis of the Emilia-Romagna mobilizations in the logistics and meat processing sectors (march-august 2020). It shows on the one hand the antithesis between profit and health (element of continuity between the various historical cycles of workers' health & safety grievances) and on the other the pervasive spread of the virus (element of discontinuity: nowadays the pathogen emerges from the natural environment to invade the spaces of production).

The overall thesis is that Covid-19 exposes the Eco-Marxist culture to a twofold tension: while confirming its substantial diagnostic validity, it forces it to deal more resolutely with the organizational emergencies facing the workers' movement in the pandemic conjuncture.

Keywords: Eco-Marxism, Pandemic, Covid-19, Class struggle, Ecological crisis, Capitalism.

■ Introduzione

Lo spazio culturale dell'eco-marxismo si definisce, oltre che per un ovvio riferimento fondante al pensiero di Marx, per la condivisione di due elementi assai generali: dal punto di vista storico, si ritiene che la crisi ecologica dipenda dal carattere intrinsecamente nocivo dei rapporti sociali capitalistici; dal punto di vista metodologico, si ritiene che l'approccio più promettente per condurre l'analisi dell'impatto dell'accumulazione sulla biosfera sia la dialettica materialistica. È tuttavia possibile interpretare in modi significativamente diversi sia il concetto di capitale sia il metodo atto a indagarne il meccanismo di funzionamento. Di qui ne discendono sia la profonda differenziazione sia la perenne conflittualità della cultura eco-marxista.

L'articolo si concentra in particolare sulla controversia che ha coinvolto le opzioni teoriche del *Metabolic Rift* (MR) e della *World-Ecology* (WE), il cui oggetto del contendere ha finito per vertere attorno allo statuto ontologico

delle nozioni di società e di natura. Se chi sostiene il MR opta per un rapporto autonomo dualista, chi invece segue la WE predilige un approccio monista basato su una costitutiva co-appartenenza.

Scopo di questo articolo è passare in rassegna i termini della diatriba (§1) per poi avanzare l'ipotesi che lo stallo raggiunto possa essere superato (almeno parzialmente) attraverso l'analisi della crisi pandemica da Covid-19 come determinazione della crisi ecologica. Questo passaggio consente una sorta di *concretizzazione* delle questioni emerse e si pone come luogo adeguato allo scioglimento di importanti nodi teoretici.

Il processo di concretizzazione avviene in due momenti: il primo centrato sulle cause, ossia sull'eziologia capitalistica della pandemia (§2) e discute i lavori di Rob Wallace, fondamentali per la comprensione delle interazioni capitale-natura nel solco della tradizione biologico-dialettica di Richard Levins e Richard Lewontin. Il secondo momento, centrato sugli effetti, concerne le forme della lotta operaia nel contesto dell'emergenza sanitaria e il loro legame con la cornice politica della giustizia climatica (§3). Verrà proposta un'analisi politica delle mobilitazioni – da marzo fino ad agosto – con particolare riferimento all'Emilia-Romagna e ai settori della logistica e della lavorazione delle carni. Tale analisi – elaborata attraverso fonti giornalistiche e indagine netnografica – concerne sia l'evoluzione storica delle forme di ricatto occupazionale sia la significativa sovrapposizione tra mappe del contagio e mappe dello sfruttamento.

La tesi che si intende sostenere è che il Covid-19 sottopone la cultura eco-marxista a una duplice tensione: da un lato, ne conferma la sostanziale – benché non esclusiva – validità diagnostica; dall'altro, la costringe a prendere parola con maggior risolutezza rispetto alle urgenze organizzative che si pongono di fronte al movimento operaio. Nell'articolo presentiamo i risultati iniziali (aggiornati al settembre 2020) di un'indagine che abbiamo in animo di approfondire perlomeno fino alla primavera del 2021.

■ Due scuole nell'eco-marxismo

Nell'ultimo decennio due scuole nell'eco-marxismo si sono duramente scontrate attorno allo statuto ontologico di società e natura: la scuola del *Metabolic Rift*, facente capo al direttore della rivista *Monthly Review* John Bellamy Foster, e l'approccio della *World-Ecology* di Jason W. Moore.

La MR s'iscrive nella tradizione marxiana e interpreta società e natura attraverso la logica dell'autonomia relativa e della relazione dialettica. Foster (2000) fonda la propria proposta sulla rilettura sistematica dell'opera marxiana in chiave ecologista, individuando nel *lavoro* – per come inteso nella proposta interpretativa del Marx maturo, cioè nel *Capitale* – l'elemento mediatore fra società e natura. Il lavoro, nella sua accezione metastorica, è concepito da Marx (2013a: 273) come «un processo nel quale l'uomo regola e controlla il proprio metabolismo con la natura mediante la propria azione».

Ciò che determina la rottura metabolica è la condizione storicamente alienata del lavoro che implica a sua volta un rapporto alienato con la natura (Foster, 2000: 72). Già Marx aveva colto la dimensione alienata dalla natura, dapprima negli studi giovanili dei *Manoscritti del '44* (2018: 207), ma soprattutto nei manoscritti in collaborazione con Engels de *L'ideologia Tedesca* (1975: 41), attraverso il concetto di antagonismo tra città e campagna. Questo elemento sarebbe la matrice della più complessiva rottura fra il metabolismo universale della natura e il metabolismo sociale alienato. Marx avrebbe compreso che la separazione tra lavoratori e mezzi di produzione dell'accumulazione originaria separa anche l'essere umano dalla terra e dunque dall'immediato legame tra natura e (ri)produzione umana (Foster, 2000). Quest'ultima diviene sempre più mediata socialmente al punto che la produzione sotto il capitalismo acquisisce un carattere apparentemente indipendente dalla natura (Foster 2019). Foster ci invita a pensare il suo sforzo teorico in *tandem* con quello dell'economista Paul Burkett (2014), che ha analizzato il concetto di valore nell'opera marxiana come valore d'uso alienato. Il valore è una categoria storicamente determinata, tipica del capitalismo fondata sul lavoro (astratto), mentre la ricchezza è un concetto metastorico legato ai valori d'uso il cui contributo deriva tanto dal lavoro (concreto) che dalla natura, che, quando non fornisce direttamente i valori d'uso per soddisfare i bisogni umani, costituisce il sostrato materiale di ogni produzione (Marx, 2008: 33).

La WE propone alternativamente di radicalizzare la dialettica marxiana col concetto di *Oikeios* (Moore, 2015b). Per quanto i riferimenti a Latour da parte di Moore siano limitati, secondo Alf Hornborg (2020) risulta palese il comune gergo monistico, attraverso il quale Moore imprime una torsione post-umana al marxismo. È dunque possibile cogliere una concezione ibrida condivisa, secondo la quale fra società e natura non si darebbero discontinuità assolute, né a livello epistemologico né a livello ontologico (Latour 2009). Moore ritiene che attuare questo tipo di scissione sarebbe funzionale all'ecologia-mondo capitalista, concepita come «un modo di organizzare la natura» (Moore, 2015b:160). Il processo di accumulazione dell'ecologia-mondo capitalista è analizzato sotto la triplice accezione di capitale, scienza e impero (Moore, 2015b: 150), e fondato sulla *Cheap Nature*, in italiano tradotto con il termine *natura a buon mercato*, ma nell'originale inglese anche inteso nell'accezione diminutiva, nel senso di natura “degradata” (Moore, 2014: 250). È infatti centrale per questa concezione teorica pensare alla natura come prodotto storicamente specifico dei rapporti sociali definiti di volta in volta dal complesso dell'ecologia-mondo. Sarebbe quindi ascrivibile a natura ciò che può essere appropriato senza essere pagato, indipendente dal fatto che essa sia umana o extra-umana (Moore, 2015a: 54). Questo processo di scissione consiste in un'astrazione reale – e violenta – che consente l'appropriazione non pagata del lavoro/energia di natura, donne e colonie. L'ecologia-mondo capitalista viene inaugurata nel lungo XVI secolo attraverso processi accumulativi tanto materiali quanto simbolici, e filosoficamente supportata dal razionalismo cartesiano. In altre parole, il dualismo fra società e natura costituisce il vero

e proprio motore dell'ecologia-mondo capitalistica. Il processo di accumulazione procede attraverso due momenti successivi: il primo estende le frontiere dell'appropriazione che produce *Cheap Nature*; il secondo intensifica la dinamica di sfruttamento basata sulla mercificazione della forza-lavoro (Moore, 2015b: 99-105).

Il confronto tra le due scuole è stato particolarmente duro. Jason Moore ha accusato Foster di riproporre questo dualismo nella sua teoria del MR. Per Moore, Foster duplica il metabolismo in sociale e naturale anziché concepirlo nella sua unità profonda. Ciò comporta che nella sua visione la natura torni a essere proposta come elemento passivo di fondo, in "crisi" o perturbata dal metabolismo sociale capitalistico, spogliata dunque di quell'elemento di irriducibile creatività che ogni conformazione dell'ecologia-mondo metterebbe invece in evidenza. Foster risponde duramente sostenendo che la radicalizzazione monistica dell'*Oikeios* non sia altro che un approccio iper-costruttivista, estraneo alla tradizione dialettica di Marx. L'ontologia ibrida diverrebbe così "piatta", tesa cioè a occultare la portata della crisi ecologica dietro una retorica facilmente recuperabile dal capitalismo neoliberale, in particolare dalla *green economy* e dalle soluzioni puramente tecno-scientifiche della crisi ecologica.

■ Eziologia capitalistica della pandemia

La controversia che abbiamo rapidamente richiamato ha messo in moto negli ultimi anni un vivace e interessante dibattito, il quale ha coinvolto anche autori italiani (Padovan, 2018; Leonardi 2019; Bergamo, 2021). Ai fini di questo articolo, tuttavia, ci interessa rilevare come il pilastro concettuale della cultura eco-marxista *tout court* sia al contempo validato e sfidato dalla pandemia di Covid-19. Tale fondamento risiede nell'assunto che la crisi ecologica dipenda dal carattere intrinsecamente nocivo del capitale in quanto rapporto sociale e che tale nocività si espliciti in prima istanza sul corpo di chi lavora. Nelle parole di Marx, sottoscritte sia da MR sia da WE:

Questa economia si spinge fino a stipare operai in ambienti stretti e malsani, cosa che in linguaggio capitalistico si chiama risparmiare in fabbricati; a riunire macchine pericolose negli stessi locali e trascurare i mezzi di protezione dal pericolo; a non prendere nessuna misura precauzionale in processi di produzione che sono tuttavia per natura nocivi alla salute o come nelle miniere, inseparabili da rischi di infortunio, etc. Non parliamo poi dell'assenza di ogni installazione destinata a umanizzare, cioè a rendere gradevole anche solo tollerabile per l'operaio il processo di produzione, cosa che, dal punto di vista capitalistico, equivarrebbe a uno spreco inutile e insensato. (...) La produzione capitalistica è estremamente parsimoniosa di lavoro materializzato, oggettivato in merci, mentre è prodiga di uomini, di lavoro vivo, e dilapidatrice non solo di carne e sangue, ma di nervi e cervello, assai più di qualunque altro modo di produzione.

(Marx, 2013b: 122, 125)

In primo luogo, proporremo in questa sezione un'interpretazione per così dire capitalogenica della pandemia. In secondo luogo, la sezione successiva ipotizza che tanto chi sostiene il MR quanto coloro che propugnano la WE siano, nel nuovo scenario, costretti a prendere parola con maggior risolutezza rispetto alle urgenze organizzative che si pongono di fronte al movimento operaio. Insomma: ci pare che l'emergenza sanitaria si ponga come inedito vettore di concretizzazione per la controversia che ha diviso la cultura eco-marxista. In questo quadro, è forse possibile immaginare una nuova fase, meno turbolenta, per il confronto teorico e pratico tra opzioni differenti di applicazione del materialismo storico alla realtà eco-sociale.

Nessuno più di Rob Wallace ha contribuito a fornire una solida interpretazione marxista delle origini del Covid-19 (Wallace, 2020). L'approccio di Wallace è esplicitamente debitore verso i padri della biologia dialettica, ovvero Richard Levins e Richard Lewontin (Levins & Lewontin, 1985). I due scienziati di Harvard avevano già denunciato gli abbagli ideologici della teoria della *transizione epidemiologica*, ossia il passaggio da un quadro epidemiologico caratterizzato dalla prevalenza di malattie contagiose a uno contraddistinto da malattie croniche, chiarendo che «ogni cambiamento importante nella società, nella popolazione, nell'uso della terra, nel cambiamento climatico, nella nutrizione o nella migrazione è anche un evento di salute pubblica con un proprio modello di malattie» (Levins & Lewontin, 2007: 19). Oggi possiamo constatare quanto fossero corrette le avvertenze di Levins e Lewontin. Non solo le prospettive della transizione epidemiologica si sono dimostrate false, ma anche frutto di un abbaglio ideologico dovuto alla natura duale della scienza. Da un lato essa costituisce «il generico sviluppo del sapere umano nei millenni» ma dall'altro è anche «il prodotto specifico sempre più mercificato di un'industria capitalistica della conoscenza» (Levins & Lewontin, 2007: 9). Questo è il risultato specifico dell'asimmetria capitalistica che da un lato sviluppa strumenti sempre più sofisticati e laboratori tecnologici e dall'altro lascia all'anarchia della competizione l'organizzazione della totalità sociale. Occorre invece riconoscere le relazioni dialettiche, sia quelle interne alla società sia quelle tra l'umanità e il resto natura, nell'insorgere di nuove malattie. Il modello sanitario dominante è caratterizzato da riduzionismo e da una visione protesa verso l'immediato. Benché mossi da buone intenzioni, ci si è eccessivamente indirizzati alla cura immediata, riducendo i problemi alle loro cause più prossime. Per quanto si siano fatti largo modelli di salute che pongono un'enfasi maggiore sul benessere e la salute da un punto di vista non antropocentrico – attraverso per esempio lo *One Health Approach* adottato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) – si continua ad astrarre dal carattere di classe della società e della salute. Anche la salute, come la scienza, appare in contesto capitalistico marchiata da un'inestricabile dualità: da un lato essa rappresenta un bene-salario della società ed entra a far parte del valore della forza lavoro, divenendo un oggetto di contesa nella lotta di classe; dall'altro è anche un bene di consumo, sempre più spesso di lusso, ed è quindi possibile acquisire delle migliori condizioni per sé stessi anche a

scapito degli altri (Levins & Lewontin, 2007: 318). Piuttosto che migliorare la qualità dell'acqua, è possibile comprare dell'acqua in bottiglia; piuttosto che fare qualcosa contro il riscaldamento climatico, è possibile ricorrere all'aria condizionata e, per chi se lo può permettere, comprare una seconda casa in montagna. Nell'emergenza la recrudescenza di questo aspetto si mostra in tutta la sua evidenza. Durante il *lockdown*, mentre si verificava il tracollo dei voli di linea, si assisteva al *boom* del settore dei *jet* privati di lusso, con destinazioni varie ma perlopiù esotiche (Malm, 2020). C'è chi ha dovuto passare mesi rinchiuso in appartamenti sovraffollati senza una continuità di reddito, e chi invece ha potuto comprarsi il diritto alla salute presso ville paradisiache dotate di tutti i *comfort*.

La proposta di Levins e Lewontin è radicale e porta alla *socializzazione della biologia*. Essa riconosce che le condizioni biologiche del corpo umano dipendono dalle dimensioni sociali, e quindi, che la salute è socialmente determinata. Una prospettiva differente da quello dell'OMS, che spinge sì a concentrarsi sull'estensione del diritto alla salute, ma anche su una modifica profonda delle forme in cui si attua: «un approccio marxista alla salute cercherebbe di integrare le conoscenze sulla salute dell'ecosistema, la giustizia ambientale, la determinazione sociale della salute, la “salute per tutti” e la medicina alternativa» (Levins & Lewontin, 2007: 309).

Su queste basi – e parafrasando l'asserzione di Moore secondo cui «il capitalismo come totalità non *ha* un regime ecologico bensì è un modo di organizzare la natura nella sua dimensione storica più fondamentale» (Moore, 2017: 57) – Wallace mette in mostra come il complesso circuito strutturante del capitale, col suo ininterrotto movimento di mercificazione, «non *ha* un'epidemiologia ma è un'epidemiologia» (Wallace, 2016: 305). Riprendendo i temi trattati nel libro *Big Farms make Big Flu*, Wallace e i suoi colleghi (Wallace et al, 2020) hanno approfondito il nesso tra Covid-19 e i circuiti del capitale attorno alla proposizione di un modello di analisi complessiva denominato *Structural One Health*. In questo articolo viene posto in evidenza il nesso tra genesi e diffusione di nuovi patogeni e il modo di produzione capitalistico. L'aspetto fondamentale è quello della produzione agro-industriale. Il fenomeno della deforestazione nelle zone equatoriali, connesso all'industria dell'allevamento e all'*agribusiness* delle monoculture, predispone uno scenario tale per cui i virus “selvaggi”, che solitamente vivono nella turbolenza stocastica di un ambiente multi-specie, possano più facilmente diffondersi. Il complesso industriale fa sia da propulsore sia da connettore, spinge i patogeni dalle riserve ai centri di diffusione. Wallace stila un inquietante elenco: «tra patogeni agricoli e presenti negli alimenti emergenti e riemergenti e causati da attività antropiche, ci sono la Peste Suina Africana, *Campylobacter*, *Cryptosporidium*, *Cyclospora*, Ebola Reston, *E. coli* O157:H7, l'afra epizootica, epatite E, *Listeria*, Nipah virus, Q fever, *Salmonella*, *Vibrio*, *Yersinia*, e diversi nuovi agenti inclusi H1N1 (2009), H1N2v, H3N2v, H5N1, H5N2, H5Nx, H6N1, H7N1, H7N3, H7N7, H7N9, e H9N2» (Wallace et. al., 2020). Il denaro agisce modellando un mondo atomistico le cui componenti sono addizionabili

o sottraibili a seconda di ciò che serve nel suo moto incessante volto al profitto (Harvey, 1993). Tuttavia, come già evidenziato da Engels (1967), «la natura si vendica di ogni nostra vittoria. Ogni vittoria ha infatti, in prima istanza, le conseguenze sulle quali avevamo fatto assegnamento; ma in seconda e terza istanza ha effetti del tutto diversi, imprevisi, che troppo spesso annullano a loro volta le prime conseguenze». La genesi e la diffusione di nuovi patogeni è «l'attività non intenzionale» dell'umanità e costituisce in un certo senso la «vendetta» della natura. Altri autori invece annoverano l'emersione del virus agli atti "creativi" di questa particolare conformazione socio-ecologica (Padovan & Lo Bianco, 2020). In ogni caso, il processo epidemico su vasta scala è determinato a più livelli: i) nella semplificazione degli habitat naturali; il disboscamento così come le piantagioni di monoculture trasformano l'ecosistema, aumentano le interazioni con "virus selvaggi" e la crescente possibilità di fenomeni di *spillover* (Quammen, 2012). ii) Attraverso allevamenti intensivi monoclonali e monoculture, che costituiscono un ambiente perfetto per l'evoluzione degli agenti patogeni in forme più virulente e contagiose; questi sono a loro volta passibili di compiere il fenomeno dello *spillover*, come è effettivamente avvenuto in diversi casi, come l'influenza aviaria o suina (Wallace, 2016). iii) Nella mercificazione di animali esotici all'interno dei cosiddetti *wet markets*; un tempo circoscritta e legata al consumo alimentare tradizionale, il consumo di carne esotica si espande e trova un suo mercato a partire dagli anni Novanta, organizzandosi attraverso una produzione capitalistica finalizzata al profitto. Per quanto non sia certo il mercato maggiormente sviluppato, esso aumenta le interazioni e fa sì che le comunità umane si spingano sempre più al centro delle foreste a caccia di merci alimentari esotiche, portando con sé nuovi agenti patogeni (Malm, 2020). iv) Nel circuito globale delle catene del valore: gli agenti patogeni si diffondono assieme a esseri umani, merci, animali vivi lungo le catene del commercio globale; effetti localizzati epidemici hanno così il potenziale di divenire pandemie: «Più lunghe sono le catene di approvvigionamento associate e maggiore è l'entità della deforestazione, più svariati (ed esotici) agenti patogeni zoonotici entreranno nella catena alimentare» (Wallace & Wallace, 2017: 46).

Da questo punto di vista l'eco-marxismo fa emergere con grande chiarezza l'irrimediabile antitesi tra razionalità del profitto e ragionevolezza del benessere. Laddove la prima tende a omogeneizzare le colture genetiche in un'ottica di abbattimento dei costi (approntando così condizioni congeniali alla circolazione accelerata dei patogeni e dunque allo *spillover*), la seconda suggerisce di innalzare il livello di biodiversità in ogni comparto in un'ottica di minimizzazione dei rischi. Si tratta ormai di una lacerazione insanabile: si consideri per esempio che, dal punto di vista delle grandi multinazionali, è perfettamente sensato assumersi il rischio di scatenare un'epidemia (o peggio) dal momento che in circostanze favorevoli i guadagni vengono internalizzati e nulla viene redistribuito, mentre in circostanze avverse i costi vengono esternalizzati da un lato sulle società – abbiamo potuto registrare la pressione cui è stato sottoposto il servizio sanitario in Italia – e dall'altro lato sull'ambiente naturale.

Un altro aspetto di fondamentale importanza è quello della relazione tra crisi sanitaria da Covid-19 e riscaldamento globale. Per quanto contro-intuitivo possa sembrare porre in rapporto i due fenomeni, le cui entità corrisponderebbero secondo una metafora di Andreas Malm (2020) rispettivamente a una *pallottola* e a una *guerra*, va sottolineato che i propulsori che sottostanno ai due fenomeni sono in gran parte i medesimi. Per esempio, il fenomeno della deforestazione, che come abbiamo visto è una delle principali cause di zoonosi, è anche una delle principali fonti di emissione di gas climalteranti in atmosfera. Gli allevamenti intensivi, inoltre, sono sia una delle principali cause di consumo di foreste nelle zone equatoriali sia “colture” di agenti patogeni.

Vedremo ora come la traduzione politica del nesso crisi ecologica/riscaldamento globale-pandemia sia un terreno di potenziale riavvicinamento per le due correnti della cultura eco-marxista che abbiamo preso in considerazione.

■ Lotte operaie e giustizia climatica nella congiuntura pandemica

Abbiamo precedentemente ipotizzato che la controversia teorica tra MR e WE potrebbe riconfigurarsi a partire dalla pandemia come *vettore di concretizzazione*. Questo perché la necessità di approntare un marxismo pratico per l'emergenza sanitaria emerge sia che si consideri il virus come residuo tossico (Foster & Suwandi, 2020) sia che lo si ritenga invece una tipologia di valore negativo (Jain, 2020), cioè della tendenza da parte del vivente non-umano a ostacolare l'effetto disciplinare esercitato dalle tecnologie capitalistiche. Posto che la validità degli assunti eco-marxisti viene confermata dalla pandemia – come abbiamo argomentato nella seconda sezione – occorre ora trasporre il vantaggio teorico sul piano dell'organizzazione.

In questo contesto, sosteniamo la seguente tesi: *nella congiuntura pandemica le rivendicazioni operaie centrate sulla non-negoziabilità del diritto alla salute si pongono immediatamente come istanze di giustizia climatica*. Prima di proseguire, tre premesse ci paiono opportune: i) la metodologia scelta è la netnografia (Kozinets, 2015), ovvero un approccio che estende l'osservazione partecipante al mondo digitale – in particolare ai social networks – e allarga i confini del lavoro di campo tradizionalmente inteso per includervi l'attività di autorappresentazione dei soggetti attraverso i propri profili. Poiché la mossa fondamentale della netnografia è quella di sostituire alla distinzione tra reale e virtuale quella tra vita online e vita offline, tale metodologia è parsa particolarmente adeguata all'analisi delle mobilitazioni nel periodo del *lockdown*², ii) per giustizia climatica intendiamo qui un quadro di riferimento

² La raccolta dati è consistita nella presa di visione giornaliera dei profili Facebook associati alle sigle sindacali che hanno optato per approcci variamente conflittuali nel corso della cosiddetta prima ondata della pandemia. In particolare: Si Cobas Lavoratori Autorganizzati; SiCobas Piacenza; SI Cobas Bologna; USB Logistica; Usb Confederazione di Parma; Cgil Bologna; Democrazia e Lavoro CGIL.

A partire da queste fonti si è proceduto alla selezione dei contenuti rilevanti e infine all'analisi

eco-politico che tiene assieme la pandemia e il cambiamento climatico a partire dagli effetti dannosi del modo di produzione capitalistico. Gli attori che si richiamano alla giustizia climatica comprendono sia movimenti di recente formazione (*Fridays for Future* ed *Extinction Rebellion*), sia i comitati territoriali che nell'arco degli ultimi trent'anni si sono battuti contro le grandi opere inutili e dannose; è inoltre importante sottolineare l'impatto combinato delle due componenti ha modificato in profondità la percezione politica del riscaldamento globale: se fino al 2018 il solo nominarlo evocava scenari apocalittico-catastrofici, a partire dagli scioperi climatici del 2019 parlare di cambiamento climatico significa richiamare alla mente istantanee di piazze gremite di giovani; iii) quando ci riferiamo al conflitto agito da parte della classe operaia non intendiamo evocare una massa uniforme di tute blu accalcata dietro i cancelli della fabbrica; indichiamo piuttosto una versione estesa della composizione di classe, in grado di dar conto da un lato dell'inedita centralità della riproduzione sociale nei meccanismi di creazione del valore (in un processo di progressiva formalizzazione delle attività informali) (Huws, 2020) e, dall'altro, del protagonismo di soggettività politiche irriducibili alla figura classica del salariato (si pensi all'esplosione dei movimenti femministi, anti-razzisti, ecologisti – ma anche alla presa di parola dei braccianti e dei precari) (Ainsley, 2018).

Torniamo all'ipotesi: perché lotte operaie e giustizia climatica finirebbero per sovrapporsi? In primo luogo perché, come abbiamo mostrato nella precedente sezione, l'emergenza sanitaria non può in alcun modo considerarsi uno *shock* esogeno rispetto alla dinamica economica. C'è però una seconda ragione che supporta la tesi esposta. Si tratta del fatto che le rivendicazioni operaie divengono momenti essenziali di quella transizione ecologica la cui urgenza nessuno pare ormai intenzionato a mettere in discussione. Il motivo è semplice: la polarizzazione del campo politico lungo l'asse profitto vs salute si sovrappone quasi senza scarti a quella che abbiamo visto all'opera nel corso del 2019 e che divideva lo spazio del conflitto lungo l'asse negazionismo vs giustizia climatica (Leonardi, 2020). Per comprendere questa riconfigurazione del conflitto politico occorre considerare tre elementi che riguardano il cosiddetto *ricatto occupazionale*, vale a dire la violenta ingiunzione a dover scegliere tra salario e salute: i) *elemento di continuità*: il Covid-19 ha in primo luogo esacerbato contraddizioni già esistenti. Si pensi a cosa penserebbe un operaio dell'ex-Ilva o un abitante del quartiere Tamburi di Taranto se gli si dicesse che la pandemia ha portato alla luce la contraddizione tra lavoro e vita... Ciò non toglie, tuttavia, che la *generalizzazione* dell'esperienza del ricatto occupazionale virtualmente alla totalità della forza-lavoro abbia da un lato espresso con la massima trasparenza la *brutalità* dell'ingiunzione e, dall'altro, ne abbia comportato la temporanea *sospensione*. Si badi bene: tale sospensione è dipesa interamente dall'intensità conflitto di classe agito dal basso:

vera e propria – anche attraverso l'intreccio con i profili Facebook personali di sindacalisti particolarmente attivi e con gli articoli dedicati ai conflitti operai da parte della stampa locale (in particolare Il Resto del Carlino, le redazioni parmigiana e bolognese de La Repubblica e la redazione bolognese de Il Corriere della Sera).

tra marzo e aprile picchetti e blocchi si moltiplicano fino a raggiungere l'apice con lo sciopero generale del 25 marzo (a livello regionale lombardo per quanto riguarda i confederali, sul piano nazionale per quanto riguarda invece i sindacati di base). I risultati ottenuti dalle mobilitazioni sono stati parziali ma tangibili: il Protocollo Sicurezza del 14 marzo e, soprattutto, la riduzione delle attività essenziali prevista dal decreto-legge del 25 marzo (Gaddi & Garbellini, 2020)³. Infine – ma non meno importante – l'apertura di un campo di contesa tra la posizione confindustriale del “tutto aperto” e la percezione diffusa di un primato della salute. Va tuttavia segnalato che tale campo di contesa è parso sul punto di chiudersi in concomitanza con la “fine” della cosiddetta prima ondata di contagi⁴: da un lato il Presidente di Confindustria Carlo Bonomi (28 agosto) chiede «contratti rivoluzionari rispetto al vecchio scambio di inizio Novecento tra salari e orari», dall'altro analisti influenti come Tito Boeri (27 agosto) mettono a punto forme di monetizzazione del rischio (cioè: salario/livello contro salute) adeguate alla congiuntura pandemica: «al di sopra dei livelli minimi [di sicurezza] è inevitabile che il salario finisca per incorporare compensazioni per il rischio di contagio»; ii) *elemento di discontinuità*. L'emergenza sanitaria evidenzia un rapporto tra condizione operaia e diffusione dei patogeni assai diverso e per certi versi opposto a quello riscontrato nella stagione delle lotte contro la nocività – anni Sessanta e Settanta del Novecento (Leonardi, 2017). Allora l'origine della nocività stava nel processo produttivo, perlopiù localizzato: l'ambiente di lavoro si poneva quindi come teatro-chiave del conflitto e la posizione operaia risultava strategica in quanto ‘filtro’ tra produzione dell'inquinante e sua circolazione. Nella situazione attuale, invece, è evidente che non sia all'interno dell'ambiente di lavoro che si crea il patogeno. Come vedremo, fabbriche e magazzini fungono in effetti da incubatori del virus, ma più in virtù delle scarse o nulle precauzioni che non delle specificità produttive. Ciò modifica anche la posizione operaia, che risulta socialmente strategica, *in loco*, nel rallentare il contagio, ma necessita di costruire coalizioni politiche ampie al fine di incidere sulla causa profonda della pandemia – cioè la crisi ecologica globale. c) *elemento di radicalità*. La crisi ha investito i due pilastri organizzativi – irrinunciabili – del capitalismo neoliberale: il *just-in-time* (che in nome dell'efficienza di mercato ha frangito i sistemi produttivi) e l'estensione ampia delle catene del valore (che in

³ Il Decreto-Legge 25 marzo, n. 19 è un documento decisivo. Dal punto di vista del contesto sociale, va sottolineato lo stato di tensione in cui è maturato: laddove il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 marzo tendeva a recepire le pressioni confindustriali, il DL di poco successivo ratificava le pressioni sindacali in direzione del primato della salute rispetto al profitto. Secondo Gaddi e Garbellini, la riduzione delle attività considerate essenziali riguardava circa il 90% della forza lavoro nel settore metalmeccanico. Il medesimo decreto, tuttavia, istituiva la possibilità per le imprese di autocertificare la propria produzione come “essenziale”. In tal modo, il settore metalmeccanico ha visto una riduzione del volume lavorativo “solo” del 40%.

⁴ La modalità in cui la contrapposizione tra salute e profitto si è declinata nel corso della cosiddetta seconda ondata di contagi (a partire, cioè, dall'autunno) meriterebbe una trattazione a parte – sulla base, tuttavia, dei ragionamenti fin qui svolti.

nome della specializzazione e della delocalizzazione hanno reso indisponibili beni di primissima necessità e accentuato la vulnerabilità dei sistemi sociali). Per questo, tanto dal mondo sindacale quanto da quello accademico sono state avanzate analisi puntuali sul carattere “totalitario” della crisi da Covid-19. Essa tocca ogni aspetto della dinamica socio-economica e rende un “ritorno alla normalità” tanto impossibile quanto indesiderabile. Per esempio, se dopo il 1929 o il 2008 non c’erano dubbi che trovare un impiego per la forza-lavoro disoccupata sarebbe stata la via maestra per risolvere i problemi, dopo il 2020 questa operazione diviene problematica (Tooze, 2020).

L’inedita concretezza della tesi enunciata sopra si traduce, a nostro avviso, nell’ipotesi di una significativa *sovrapponibilità delle mappe del contagio a quelle dello sfruttamento*⁵: quanto più profondo il primo tanto più rapida la diffusione del secondo⁶. Benché si tratti di problematiche globali legate in particolare al comparto logistico e al settore della macellazione delle carni, ci focalizzeremo in queste righe conclusive sull’Emilia-Romagna. Dopo la tragedia della provincia di Piacenza – centro nevralgico della logistica – tra marzo e maggio, i focolai si sono spostati verso Est nel mese di luglio, estendendosi a due aziende di trasporti nel bolognese (BRT e TNT) e al prosciuttificio Maccaferri nel modenese. In quel frangente, l’assessore alla sanità Raffaele Donini (25 luglio) si esprimeva così: «i dati confermano quello che da alcuni giorni sta accadendo in Emilia-Romagna, in Italia e in Europa: il contagio da Covid si sta diffondendo soprattutto nelle realtà produttive legate ai settori della logistica e della lavorazione delle carni». Perché questi luoghi di lavoro diventano incubatori del virus? Lo spiega bene il profilo Facebook di un sindacalista del SI Cobas: la ragione è che «la giungla degli inquadramenti contrattuali (appalti al massimo ribasso, subappalti, esternalizzazioni, cooperative più che sospette, agenzie) non solo impatta negativamente sui salari, ma impedisce un’efficace opera di messa in sicurezza di chi lavora, con conseguenze negative – e talvolta tragiche – sulla salute loro e su quella dei famigliari». Di contro, le rivendicazioni sindacali paiono semplicemente ragionevoli: «tamponi per tutti e sanificazioni frequenti, pause più lunghe, maggiore disponibilità di DPI». Insomma, un rallentamento e una minore esposizione al rischio. Dovrebbe dunque essere chiaro che affermare il primato della salute

⁵ Non si tratta soltanto di chiedersi se e in quale misura i luoghi di lavoro siano vettori di contagio. Occorre anche focalizzare l’attenzione sull’impatto indiretto che la condizione operaia produce sulla frequenza degli assembramenti (si pensi, in primo luogo, all’intasamento dei mezzi pubblici in determinate fasce orarie, ma anche all’incidenza dei picchi di intensità nel settore della Grande Distribuzione Organizzata).

⁶ Già il 15 marzo l’attivista Mauro Vanetti ha mostrato – utilizzando i propri profili Facebook e Twitter – una significativa correlazione tra la distribuzione dei contagi e la densità territoriale di fabbriche di medie dimensioni (correlazione che si è mantenuta stabile fino all’inizio di maggio). Da un punto di vista differente, ma compatibile nelle conclusioni, Mauro Agnoletti, Simone Manganelli e Francesco Piras (2020) hanno rilevato una correlazione statisticamente significativa tra la distribuzione dei contagi e l’agroindustria intensiva (specialmente quella periurbana).

di chi lavora rispetto al profitto di chi mette a lavoro significa imporre ritmi produttivi più compatibili con una vita degna, nonché un accorciamento delle filiere (nella manifattura come nei trasporti) da cui dipende la *verità effettuale* della giustizia climatica. Sta qui, dunque, la *prossimità* tra conflitto operaio e giustizia climatica.

■ Conclusione

Per quanto le divergenze teoriche tra MR e WE – descritte nella prima sezione – siano tutt’altro che accessorie, la tesi che abbiamo sostenuto è che al fine di una corretta interpretazione della congiuntura pandemica ciò che accomuna le due correnti di pensiero – che le rende, cioè, incontestabilmente parte della cultura eco-marxista – risulti ben più decisivo di quanto, invece, le divide. Nella seconda sezione abbiamo analizzato il processo di concretizzazione della controversia per mezzo di ciò che si potrebbe definire un’ecologia politica del Covid-19 (condotta per lo più seguendo i lavori di Rob Wallace). Nella terza sezione abbiamo traslato la controversia “concretizzata” sul piano pratico delle mobilitazioni operaie. Il nostro auspicio è che, a questo livello, la prosecuzione del dibattito teorico tenga conto di due esigenze che la pandemia impone al movimento operaio: la *necessità* di una convergenza con altre soggettività conflittuali (nel caso di questo articolo, la giustizia climatica) e l’*urgenza* di un tale processo. Sul primo punto, si tratta di esplicitare ulteriormente un assunto della prospettiva eco-marxista: se i rapporti sociali capitalistici stanno alla base della crisi ecologica, questa può “risolversi” solo smantellando quelli; per far ciò occorre sia mobilitare coloro che, pur producendo il plusvalore, ne vengono privati, sia fare in modo che gli obiettivi di tale mobilitazione includano elementi tanto di giustizia sociale quanto di giustizia climatica. La nostra proposta è che la contrapposizione tra profitto e salute torni oggi a essere la chiave di volta per la costruzione di un terreno egemonico in grado di far convergere il movimento operaio e i movimenti per il clima.

Rispetto al secondo punto (l’urgenza), la questione si sdoppia: da un lato la finestra temporale segnalata dall’IPCC si riduce di rapporto in rapporto; se di anni a disposizione ne restino dieci, venti o trenta si discute animatamente – ma nessuno dubita che di tempo ne sia rimasto *poco*. Dall’altro lato si registra con preoccupazione l’accostamento sempre più organico tra negazionismo climatico e violenza neoliberale. Rispetto al quadro sopra descritto, negli Stati Uniti figure di spicco del Partito Repubblicano come Alex Azar – segretario di *Health & Human Services* – e Kristi Noem – governatrice del South Dakota – già da maggio hanno cercato di scaricare il peso della responsabilità dall’organizzazione del processo produttivo e dalla mancanza di diritti alle abitudini dei lavoratori, spesso migranti e, quindi, portatori di stili di vita insalubri (Wallace, 2020). In Italia si è dovuto attendere fino al 25 luglio, ma in compenso la stoccata è arrivata diretta e senza infingimenti: François Tomei,

direttore di Assocarni, ha dichiarato di non essere tanto preoccupato dai focolai, quanto «dai risvolti mediatici che si stanno dando alla pandemia. Il vero problema non è l'industria della carne, ma le abitudini di vita di lavoratori di provenienza spesso estera che creano fuori dall'azienda condizioni che facilitano il contagio».

La contesa è già iniziata, non possono sussistere dubbi: da un lato un negazionismo neoliberale e sempre più esplicitamente razzista, dall'altro la possibilità di rinnovare la tradizione della solidarietà di classe attraverso la giustizia climatica.

Bibliografia

- Agnoletti M., Manganelli S. & Piras F. (2020). Covid-19 and Rural Landscape: the Case of Italy. *Landscape and Urban Planning* 204: 103955.
- Ainsley C. (2018). *The New Working Class*. Bristol: Policy Press.
- Bergamo, J. N. (2021). *Marxismo ed Ecologia: origine e sviluppo di un dibattito globale: Ombre Corte*.
- Burkett P. (2014). *Marx and Nature. A Red and Green Perspective*. Chicago: Haymarket Books.
- Engels F. (1967). *Dialettica della natura*. Roma: Editori Riuniti.
- Foster J. B. (2000). *Marx's ecology. Materialism and nature*. New York: Monthly Review Press.
- Foster J. B. (2019). *Ecologia*. In: Musto M., a cura di, *Marx Revival. Concetti essenziali e nuove letture*. Roma: Donzelli.
- Foster J. B. & Suwandi I. (2020). *COVID-19 and the Catastrophe Capitalism. Commodity Chains and the Ecological-Epidemiological-Economic Crises*. In: *Monthly Review* 72, 2.
- Gaddi M. & Garbellini N. (2020). *Coronavirus e lavoro*. In: *Fondazione Sabattini*: <http://www.fondazioneSabattini.it/ricerche-1/ricerca-coronavirus-e-lavoro> (ultimo accesso 05/09/2020).
- Harvey D. (1993). *The Nature of the Environment. The Dialectics of Social and Environmental Change*. In: Miliband R. & Panitch L., a cura di, *Social Register 1993. Real problems, False Solutions*. London: Merlin.
- Huws U. (2020). *Reinventing the Welfare State*. Los Angeles: Pluto Press.
- Hornborg A. (2020). *Dialectical Confusion: On Jason Moore's Posthumanist Marxism*. In: *Historical Materialism*: <https://www.historicalmaterialism.org/blog/dialectical-confusion-jason-moores-posthumanist-marxism> (ultimo accesso 17/12/2020).
- Jain S. (2020). *Living (planet) versus dead (capital)*. In: *Heinrich Böll Stiftung – India*: https://in.boell.org/en/2020/08/27/living-planet-versus-dead-capital?fbclid=IwAR1nb146V9WV9OVGBPcl2KwRNG2QpnRod5UwDTJGNSp_1YUXMSlRmkF8S_w (ultimo accesso 05/09/2020).
- Kozinets R. (2015). *Netnography: Redefined*. Londra: SAGE.
- Latour B. (2009). *Non siamo mai stati moderni*. Venezia: Elèuthera.
- Leonardi E. (2017). *Lavoro Natura Valore. André Gorz tra marxismo e decrescita*. Napoli-Salerno: Orthotes Editrice.
- Leonardi E. (2019). *Bringing Class Back In. Assessing the Value-Nature Nexus to Strengthen the Connection between Degrowth and Environmental Justice*.

- Ecological Economics, 156: 83-90.
- Leonardi E. (2020). Giustizia climatica e transizione energetica. In: Into the BlackBox, a cura di, Pensare la pandemia. Bologna: Dipartimento delle Arti - UNIBO.
- Levins R. & Lewontin R. (1985). The dialectical biologist. Cambridge (MA): Harvard University press.
- Levins R. & Lewontin R. (2007). Biology under the influence. Dialectical essays on ecology, agriculture, and health. New York: Monthly Review Press.
- Malm A. (2020). Corona, Climate, Chronic Emergency: War Communism in the Twenty-First Century. Londra- New York: Verso.
- Marx K. (2013a). Il Capitale. Vol. I. Novara: Utet.
- Marx K. (2013b). Il Capitale. Vol. I. Novara: Utet.
- Marx K. (2018). Manoscritti economico-filosofici del '44. Napoli-Salerno: Orthotes.
- Marx K. & Engels F. (1975). L'ideologia Tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti, Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti. Roma: Editori Riuniti.
- Moore J. W. (2014). The Value of Everything? Work, Capital, and Historical Nature in the Capitalist World-Ecology. Review (Fernand Braudel Center), 37, 3-4: 245-292.
- Moore J. W. (2015a). Capitalism in the Web of Life. Ecology and the accumulation of Capital. London-New York: Verso.
- Moore J. W. (2015b). Ecologia e crisi del capitalismo. Natura, potere e ricchezza nella dissoluzione del mondo moderno. Verona: Ombre Corte.
- Moore J. W. (2017). Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria. Verona: Ombre Corte.
- Padovan D. (2018). Energy work and value. The crisis of capitalism/nature nexus. Culture della sostenibilità, 21: 5-33.
- Padovan D. & Lo Bianco A. (2020). Il crepuscolo del geo-capitalismo. Virus, corpi, natura e valore. In: Into the Black Box, a cura di, Pensare la pandemia, Bologna: Dipartimento delle Arti – UNIBO.
- Quammen D. (2012), Spillover. Bologna: Adelphi.
- Tooze A. (2020). Onda d'urto. Micromega 5: 131-144.
- Wallace. (2016). Big Farms make big flu. Dispatches on Infection Disease, Agribusiness, and Nature of Science. New York: Monthly Review Press.
- Wallace R. (2020). Dead Epidemiologists. On the Origins of Covid-19. New York: Monthly Review Press.
- Wallace Robert, Rodrick Wallace (2017). Las ecologías del ébola. Agroeconomía y epidemiología en África occidental. In: New Left Review, Traficantes de sueños, 102, gennaio-febbraio 2017: 45-58.
- Wallace R., Liebman A., Chaves L. F., Wallace Rodrick (2020). Covid-19 and the circuits of Capital. In: Monthly Review 72, 1: <https://monthlyreview.org/2020/05/01/covid-19-and-circuits-of-capital/> (ultimo accesso 05/09/2020).